

IL FEDERALISMO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO DEL PIANETA

di Roberto PALEA

1. Nessun evento ha così profondamente cambiato il mondo quanto la rivoluzione industriale ed in particolare la scoperta delle potenzialità dell'energia solare immagazzinata nel carbone, nel petrolio e nel gas naturale dal periodo giurassico. La macchina a vapore e il motore a combustione interna, utilizzando l'energia incorporata nei carburanti fossili, ha consentito all'umanità di disporre di energia illimitata, a buon mercato, sfruttando le risorse naturali provenienti da giacimenti formati in milioni di anni.

Il ritmo, la velocità e il flusso delle attività economiche sono aumentate vertiginosamente così come la produzione agricola, la produzione in massa di manufatti nonché la produttività del lavoro umano.

L'estensione del benessere materiale ha consentito un'esplosione demografica che continua tuttora ed un'urbanizzazione crescente.

All'inizio della rivoluzione industriale gli abitanti del Pianeta erano circa 1 miliardo, all'alba del secolo scorso 1,65 miliardi; ora ci si è avvicinati, nell'arco di un secolo, a circa 7 miliardi di abitanti che, a metà degli anni 2000, raggiungeranno il traguardo dei 9 miliardi.

Nell'arco di una generazione, quale quella di chi scrive, si è assistito al raddoppio della popolazione del Pianeta e l'intero incremento è avvenuto nei paesi in via di sviluppo o sottosviluppati.

Inoltre, l'abbondanza ed il basso costo dei carburanti fossili ha indotto un modello di sviluppo nei Paesi industrializzati, imitato nei Paesi emergenti, basato sulla crescita senza limiti, su consumi senza freni, sulla dilapidazione delle risorse naturali, soprattutto energetiche.

Secondo tale modello, la crescita economica comporta uno sfruttamento delle risorse naturali non rinnovabili (petrolio, materie prime, ecc...) completamente sganciato dal ritmo ecologico secondo il quale il patrimonio naturale è capace di rigenerarsi; inoltre, il degrado del patrimonio ambientale (terreni agricoli, acqua, aria, risorse marittime, biosfera, ecc..) che il processo economico genera, non incontra freni efficaci e alcun limite effettivo, producendo i suoi danni a carico dell'intera umanità e delle generazioni future.

Consumare risorse e generare rifiuti è il ciclo perverso dello sviluppo fin qui prodotto.

Detto modello, che, come si è detto, si sta diffondendo anche nei Paesi in via di sviluppo (alcuni dei quali, come Cina e India, in rapida crescita) non è sostenibile dall'ecosistema, come si comprende considerando le conseguenze che si produrranno quando esso si

estenderà progressivamente a quell'ottanta per cento della popolazione mondiale che, attualmente, consuma soltanto il 20% delle risorse del pianeta.

L'esplosione demografica e la vertiginosa crescita economica hanno fatto sorgere tutta una serie di problemi dalla cui soluzione dipende il futuro dell'umanità e la stessa sopravvivenza del genere umano; problemi che non possono essere affrontati da nessuno Stato isolatamente (neppure dal più potente, gli Stati Uniti) con misure unilaterali, poiché hanno ormai raggiunto dimensioni mondiali.

Pensiamo al problema del degrado ambientale e del riscaldamento globale che dipendono dalla continua immissione nell'atmosfera di gas climalteranti, derivanti dalla combustione di carburanti fossili dipendente da attività dell'uomo che si manifestano in ogni angolo del globo; al fenomeno delle nuove migrazioni che, per motivi economici e politici, determinano l'inarrestabile esodo di milioni di persone dai paesi d'origine verso i paesi a maggior benessere (si tratta ormai di circa 200 milioni di individui in fuga, in cerca di migliori condizioni di vita); al dramma della fame, della miseria e del sottosviluppo che fa sì che ogni anno muoiano nel mondo, per insufficiente nutrizione, 8 milioni di bambini al di sotto dei cinque anni e il 40% della popolazione mondiale debba sopravvivere con meno di 2 dollari al giorno.

Eppure viviamo in un mondo in cui si produce più cibo che mai, ma dove gli affamati non sono mai stati così numerosi.

Analogo discorso si può fare per le risorse naturali che, attualmente, per l'80% sono consumate dal 20% della popolazione mondiale residente nei paesi industrializzati e sviluppati.

Prodotti alimentari e risorse naturali sarebbero sufficienti a consentire una vita serena e dignitosa a tutti gli abitanti del Pianeta solo che esse fossero più equamente distribuite.

Esiste quindi una gigantesca ed impellente esigenza di redistribuzione delle risorse e delle ricchezze tra i Paesi del Mondo ed all'interno degli stessi, che non si può realizzare senza l'intervento della politica e cioè l'arte di governare la società, a livello mondiale.

Questi problemi dovrebbero scuotere le coscienze delle persone degne di questo nome. Esse, inoltre, richiedono interventi urgenti in quanto comportano rischi per la sopravvivenza stessa della specie umana, ovvero rischi di destabilizzazione dei sistemi sociali e democratici dei Paesi sviluppati, ovvero ancora di insorgenza di conflitti e guerre, in ogni parte del mondo, per carenze alimentari, situazioni di disperata miseria, necessità di acqua, bisogno di risorse naturali tendenzialmente sempre più scarse.

Limitandomi ad un solo aspetto del degrado ambientale e cioè il riscaldamento globale, ricordo che l'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), composto da 2.500 scienziati di 160 Paesi diversi, ha avvertito nel 2008 che, in mancanza di urgenti provvedimenti per ridurre drasticamente le emissioni di CO2 e altri gas a effetto serra nell'atmosfera, l'aumento medio della temperatura terrestre nel secolo in corso rischia di essere compreso tra i 2 e 4,5 gradi centigradi.

Secondo studi più recenti, il rischio sarebbe ben più elevato: addirittura quello di un aumento medio tra 4,5 e 11 gradi centigradi.

In ogni caso le conseguenze che si produrrebbero sarebbero epocali e riguarderebbero l'estensione della desertificazione, lo scioglimento delle calotte polari e dei ghiacciai, l'innalzamento dei mari, lo sconvolgimento delle correnti marine, del regime dei venti e delle piogge, l'estinzione di specie viventi animali e vegetali, l'aumento dei flussi migratori. La natura sta presentando il conto entropico della rivoluzione industriale e l'IPCC ammonisce che l'umanità non ha più di 10 anni per realizzare un piano organico e sistematico di riduzione delle immissioni di gas a effetto serra nell'atmosfera, al di là dei quali verrà raggiunta la soglia di non ritorno.

2. Di fronte alla gravità e all'urgenza dei problemi non è più sufficiente battersi per la Federazione Europea, sia pure intesa come primo passo verso la Federazione Mondiale, ma il dovere di ogni uomo di buona volontà è di alzarsi in piedi per ammonire l'umanità che il Mondo rischia la catastrofe e di chiedere con forza ai Capi di Stato e di governo l'adozione di provvedimenti adeguati, tramite strutture politico-istituzionali mondiali adatte allo scopo. Come si è detto, di fronte a fenomeni di dimensioni globali ciascuno Stato è impotente ad intervenire con le sue sole forze.

Occorre far comprendere ai governanti che i problemi globali debbono essere affrontati insieme, con spirito di cooperazione, reso necessario dalla gravità e dall'urgenza della situazione, almeno da parte dei Paesi industrializzati.

Peraltro, poiché gli impegni assunti dagli Stati nei Trattati Internazionali sono labili e non danno garanzie di essere rispettati, si deve richiedere che la cooperazione si realizzi attraverso istituzioni comuni, in grado di attuare le decisioni prese e dotate di flussi adeguati di risorse proprie.

Jean Monnet diceva:

“C'è una differenza abissale fra negoziare un trattato internazionale e affrontare un problema in comune.

Nel primo caso ognuno porta al tavolo il suo problema. Nel secondo c'è un solo problema che è lo stesso per tutti e ognuno porta all'incontro non il suo problema, ma la saggezza per trovare la soluzione al problema comune”.

L'esperienza del processo di unificazione europea documenta che si sono fatti progressi quando è maturata la volontà di affrontare i problemi in comune.

Per conto, l'adozione di accordi intergovernativi ha impedito qualsiasi avanzamento producendo fasi di stasi e di blocco di qualsiasi ulteriore integrazione.

Ancora Monnet ricordava:

“Rien n'est possible sans les hommes, rien n'est durable sans institutions”

Non a caso il processo di unificazione europea ha avuto il proprio inizio con la costituzione di un'agenzia specializzata nel settore del carbone e dell'acciaio, gestita da un'Alta Autorità indipendente, dotata di autonomia e di mezzi finanziari propri (la C.E.C.A.).

In questo momento, di fronte a problemi di dimensioni globali così gravi e urgenti, i federalisti non si possono esimere dall'offrire al mondo l'esperienza del processo di unificazione europea, proponendo ai Capi di Stato e di governo gli strumenti per affrontare insieme i problemi globali (aventi dimensioni mondiali) adatti al livello di integrazione raggiunto.

Si tratta in sostanza di proporre ai Capi di Stato e di governo di dar vita ad una fase gradualistica dell'integrazione mondiale, partendo dalla costituzione od attivazione di istituzioni comuni, aventi necessariamente contenuto funzionalista, che però abbiano in se stesse le capacità di evolvere verso forme di governo “parziale”, di tipo federale.

Non possiamo assistere ad eventi che comportano il rischio di conseguenze gravissime (fino all'estinzione delle specie umane) arroccandoci semplicemente su posizioni massimaliste; dobbiamo operare concretamente per migliorare la governabilità mondiale con misure e strumenti realistici che, da un lato, siano adeguati alla situazione politica internazionale attuale e presentino possibilità di accoglimento e dall'altro lato, consentano di immettere qualche seme di federalismo nelle istituzioni internazionali possibili.

3. Sulla base di detti criteri la Commissione Ambiente del MFE, nel corso del Convegno tenutosi a RIMINI, il 6 novembre 2010, in occasione della Fiera internazionale ECOMONDO 2010, dal tema “La posizione dell'Europa e le proposte dei Movimenti e delle Organizzazioni della società civile in vista della Conferenza dell'ONU sul clima di CANCUN” ha approvato un documento intitolato “Un Piano Mondiale per l'Ambiente” accettato anche da Jeremy RIFKIN e dalla sua Foundation on economics trends, da

Legambiente, dalla Commissione Ambiente del Parlamento Europeo nonché da illustri esponenti del mondo della cultura e della scienza.

In detto documento si sostiene, tra l'altro, che: *“E' necessario che i principali Stati inquinatori (Stati Uniti, Unione Europea, Cina, India, Russia, Brasile, Messico, Giappone, Sud Africa) affrontino insieme la sfida climatica, partendo da un primo accordo di principio finalizzato a costituire la premessa di un atto di grande rilievo politico di risonanza mondiale”*

.....
“Occorre quindi che si preveda l'assunzione di impegni vincolanti da parte degli Stati e la costituzione di un'Organizzazione Mondiale per l'Ambiente, dotata di reali poteri, gestita da un'Alta Autorità indipendente e che disponga di adeguate risorse finanziarie proprie. Detta Organizzazione Mondiale costituirà lo strumento per gestire insieme le emergenze ambientali globali, per incoraggiare i Paesi in via di sviluppo a condividere la diminuzione delle emissioni di carbonio (CO2) e i Paesi Sviluppati ad aiutarli fornendo loro una considerevole quota di sostegno finanziario e tecnologico. Il modello di istituzione proposto si ispira a quello della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA)

I mezzi finanziari propri dovrebbero derivare da entrate automatiche con l'istituzione di una carbon tax mondiale, concepita come addizionale delle accise nazionali sul consumo di carburanti fossili, esistenti in tutti i paesi sopraindicati, salvo che negli Stati Uniti di America. L'Unione Europea ha la capacità e la volontà di assumere un ruolo di leadership nella riconversione in senso ecologico dell'economia mondiale”.

Al termine del documento si chiede:

- un ruolo d'iniziativa e di avanguardia per l'Unione Europea nella riconversione ecologica dell'economia
- il completamento dell'Unione Federale dell'Europa con la creazione di un governo democratico europeo, capace di parlare con una sola voce, al fine di consentire al U.E. di svolgere tale ruolo con efficacia.

Detto documento collega organicamente la tematica ambientale a quella più generale del governo europeo e della Federazione Europea.

Essa è stata ampiamente ripresa nella rete web ed è stata presentata da Legambiente a CANCUN nell'Assemblea delle centinaia di organizzazioni non governative riunite in Messico in occasione della Conferenza Mondiale.

Si sono, così, gettate le premesse per un'ampia collaborazione con i movimenti ecologisti e della società civile, da riprendere ed approfondire in vista della prossima Conferenza

Mondiale sul clima (che si terrà a DURBAN) e da porre a frutto nella lotta per il completamento dell'unificazione federale del Continente.

4. E' chiaro che se l'Unione Europea fosse in grado di esprimere un governo europeo, capace di agire e di "parlare con una sola voce" nel mondo, l'Europa sarebbe in grado di contribuire con ben altra efficacia al rafforzamento e alla democratizzazione delle istituzioni mondiali esistenti.

Completando il processo di unificazione europea in corso con la Federazione Europea, l'U.E. potrebbe contribuire a modificare l'attuale assetto di potere nel mondo, avviandolo verso quell'ordine multipolare che meglio garantirebbe l'equilibrio internazionale, distogliendo gli Stati Uniti dalla tentazione imperiale a cui, ogni tanto, soccombono.

Con la forza del suo esempio, l'U.E. potrebbe spingere gli altri continenti a costituire loro Federazioni regionali, creando così le premesse per riformare il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, basandolo sulla rappresentanza di tutte le regioni del Mondo.

Con il proprio peso politico ed economico, l'accresciuto prestigio internazionale e l'esperienza storica dell'unificazione del continente europeo portata ad uno stadio avanzato, l'U.E. sarebbe in grado di esercitare una forte leadership internazionale diretta a:

- migliorare la governabilità mondiale, riformando le istituzioni internazionali esistenti o costituendone di nuove per renderle adatte ad affrontare insieme i problemi globali comuni;
- unificare le istituzioni economiche internazionali (FMI, WTO, Banca Mondiale, ecc..) sotto l'egida dell'ONU;
- migliorare la trasparenza, l'efficienza e la democraticità dell'ONU e delle istituzioni internazionali sottoponendole al controllo di un'Assemblea parlamentare delle Nazioni Unite (U.N.P.A.);
- attivare in seno all'ONU Agenzie specializzate (Organizzazione Mondiale per l'Ambiente, Agenzia per la gestione accentrata degli aiuti allo sviluppo, Organizzazione monetaria mondiale ecc.) dotate di soprannazionalità, gestite da Alte Autorità indipendenti, sottoposte al controllo dell'U.N.P.A., che costituiscano il punto di partenza per un'azione politica destinata a svilupparsi, indirizzata all'obiettivo della democrazia internazionale e dell'unità del mondo intero.

Roberto Palea

- (Testo tratto dalla Relazione presentata alla 3° Commissione su "Il ruolo dell'Europa nel Mondo " al xxv Congresso del M.F.E., Gorizia marzo 2011)